

organizzazione  
comunista

AVANGUARDIA  
OPERAIA

Commissione  
formazione  
quadri

UDINE

PER MIGLIORARE  
LO STILE  
DI LAVORO

L 1000

PREMESSA

.....  
.....

Questa è la relazione iniziale del seminario che abbiamo deciso di attuare per la cellula in riferimento alla scoperta di tutta una serie di limiti presenti al nostro interno. Questa relazione verte su tutta una serie di problemi interni all'organizzazione.

Questa relazione ha la funzione non di essere imparata a memoria, ma di far riflettere i compagni e stimolarli attorno ai problemi che sono trattati. In questo modo se i compagni faranno uno sforzo di elaborazione personale o giungeranno al seminario con tutta una serie di indicazioni e di problemi da rivolgere a tutti i compagni sarà possibile svolgere un dibattito collettivo che sia fecondo e che alla fine permetta ai compagni di avere delle acquisizioni che servano loro per portare avanti l'elaborazione ed il lavoro politico. Questa relazione ha al suo interno tutta una serie di limiti che è meglio precisare :

- 1) è stata scritta in modo abbastanza affrettato per cui vi possono essere alcuni pezzi lessicalmente difficili
- 2) alcuni problemi saranno trattati in maniera lacunosa, altri saranno stati dimenticati. Sta ai compagni colmare queste lacune e tirare fuori i problemi dimenticati
- 3) l'ordine dei capitoli ed il loro contenuto non è perfetto nel senso che alcuni avrebbero potuto essere trattati prima e altri dopo o nel senso che alcune cose dette in qualche capitolo avrebbero dovuto essere dette in un altro
- 4) vi sono molte cose che sono ripetute più d'una volta. I limiti 3) e 4) derivano dal fatto che nella realtà i vari problemi non sono nettamente dipendenti, anzi si collegano uno con l'altro, si intersecano dialetticamente fino a formare quasi un tutt'uno.
- 5) Da ciò deriva che i problemi trattati sono forse troppi. D'altra parte c'era anche la necessità di affrontarli tutti insieme; sarà nostro compito approfondirli in seguito uno ad uno.

Per ultimo il tratto fondamentale della relazione è quello di cogliere principalmente il negativo. Questo è forse un altro limite della relazione. Questo d'altra parte era anche necessario in ordine agli scopi che ci prefiggiamo con questo seminario ed ai limiti che esistono nell'organizzazione in riferimento ai problemi trattati.

## INDICE

- Premessa I
- Indice-Bibliografia 2
- Introduzione 3
- Ideologia 4
- Studio 7
- Cosa significa essere comunisti IO
- Unita' interna dell'organizzazione I4
- Stile e metodo di lavoro I9
- Rapporto con le masse 23

## BIBLIOGRAFIA

### MAO TSE TUNG:

Da Opere Scelte( ED. Pechino )Vol I

"Come correggere le idee errate nel partito"

"Preoccuparsi delle condizioni di vita delle masse, e fare attenzione ai metodi di lavoro" Vol 2

"Contro il liberalismo"

"Il ruolo del partito comunista cinese nella guerra nazionale"

### VENTO DELL'EST (Ed Oriente)

N° I4: "Esperienze di lotta critica-trasformazione" pag; 63-96

N° I7: "Documenti del movimento di lotta-critica-trasformazione

pag 59-72

pag 82-90

N° I8:"Esperienze di studio e applicazione del pensiero di Mao Tse Tung

pag I9-29

pag 49-52

N° I9-20:"Documenti di lotta-critica-trasformazione

pag I2-29

pag 37-43

pag 46-48

N° 22: "Per lo studio del 3° volume delle opere scelte di Mao Tse Tung

pag I3-5I

## INTRODUZIONE

La fase politica attuale, con il suo evolversi costante, con l'inscrimento di sempre nuove variabili, pone alla sinistra rivoluzionaria ed alla nostra organizzazione in particolare, dei compiti maggiori e qualitativamente più importanti.

La vittoria proletaria sul divorzio, il mostruoso omicidio di Brescia e il rovesciamento terrorista dei fascisti, la volontà di ampio frangimento della borghesia di giungere ad uno scontro frontale con la classe operaia e gli strati subalterni, la politica di sempre maggior cedimento del P.C.I. e delle Confederazioni Sindacali ci impone come esigenza oggettiva imprescindibile, di superare completamente e per sempre il minoritarismo di piccolo gruppo che ancora è presente in ampi strati della nostra organizzazione, specialmente in situazioni periferiche come Udine.

Nella frase "uscire dall'ottica minoritaria di piccolo gruppo" sono nascosti tutta una serie di importanti problemi :

da quello concernente la necessità di padroneggiare una precisa analisi delle classi nel nostro paese, a quella di superare il settorialismo facendo in modo che lo specifico programma di un settore si inserisca in maniera armoniosa in un più ampio programma di lotta, a quello di saper impostare una corretta politica di alleanze, a quello di affrontare in modo preciso il problema dell'unità della sinistra rivoluzionaria, battendo ogni settarismo e ogni opportunismo.

L'esigenza di "uscire dall'ottica minoritaria di piccolo gruppo" è una esigenza oggettiva dettata dalla situazione di classe del nostro paese: per rispondere in modo positivo a queste esigenze dobbiamo adeguare ad esse la nostra organizzazione in modo che possa assolvere ai compiti insiti a queste esigenze. Dobbiamo cioè fare uno sforzo per adeguare il lato soggettivo del problema (l'organizzazione cosciente) al lato oggettivo (la fase della lotta di classe).

Per fare ciò dobbiamo da un lato già incominciare ad affrontare i problemi sopra enunciatissimi e dall'altro affrontare una "campagna" di consolidamento e di rafforzamento della nostra organizzazione di modo che essa possa da una parte darsi una linea articolata per questa fase politica e dall'altra avere una struttura in grado di attuarla fino in fondo.

Per capire cosa significa in questa fase consolidare e rafforzare la nostra organizzazione è necessario fare una breve panoramica sullo stato dell'organizzazione stessa.

La nostra organizzazione ha più che raddoppiato i suoi membri dall'ultima conferenza nazionale (esclusa quella straordinaria) ed ora è presente nella maggior parte delle provincie del nostro paese. Per ottenere questo risultato ha dovuto (e deve tutt'ora) spostare tutta una serie di quadri dirigenti in situazioni nuove. Questo sforzo accanto a tutti gli aspetti positivi ha registrato anche delle conseguenze negative alle quali si sta tentando di porre rimedio.

Per grosse linee queste carenze sono :

- 1) il gruppo dirigente centrale è il gruppo dirigente dell'organizzazione di due anni fa e risulta inadeguato alla situazione attuale sia della organizzazione che della lotta di classe
  - 2) l'aver spostato numerosi quadri in situazioni nuove ha comportato un impatto minore di quello possibile nelle situazioni già consolidate
  - 3) l'elevato ingresso di compagni nuovi (e anche di intere organizzazioni) ha comportato un oggettivo abbassamento del livello di omogeneità tra i vari compagni e le varie sezioni dell'organizzazione
  - 4) l'aver effettuato, come è giusto, quest'"operazione" nel vivo della lotta di classe ha fatto sì che molte volte, mentre si rafforzava numericamente l'organizzazione e l'impatto di massa, si perdesse di vista l'esigenza di un elevamento ideologico (stile di vita, stile e metodo di lavoro... ) dei compagni e dell'organizzazione nel suo complesso.
- Questo fatto ha comportato per esempio che molte volte si sono rincorse le varie scadenze ed i vari problemi senza padroneggiarsi della situazione politica nel suo complesso.

Da queste considerazioni esce chiara l'esigenza di consolidare, compattare, la nostra organizzazione rettificando tutta una serie di limiti interni e di porre rimedio a tutta una serie di carenze.

A questo proposito il peggior errore che si potrebbe compiere sarebbe quello di "chiudersi a riccio" per affrontare o risolvere in una dinamica puramente interna i problemi che ci si pongono dal punto di vista sopra citate.

Infatti :

- 1) la nostra organizzazione pur avendo aumentato di molto i suoi militanti è ancora largamente al di sotto di quelli che sono i compiti che abbiamo di fronte; per cui è necessario andare verso un ulteriore ampliamento delle strutture di A.O. (localmente e nazionale) sia per acquistare maggior forza dove siamo presenti, sia per estendere la nostra presenza in tutta la regione Friuli-Venezia-Giulia.
- 11) Per l'esistenza di un'organizzazione comunista è imprescindibile la presenza, costante all'interno della dinamica della lotta di classe e dei mutamenti che questa stimola. È evidente quindi che un "ripiegamento su noi stessi" lungi dal risolvere i problemi di compattare la nostra organizzazione servirebbe solo a decretare la nostra "morte" come organizzazione comunista ed a sancire la nostra "esistenza" come circolo di amici.

È necessario quindi affrontare i temi interni in stretto rapporto con la dinamica del movimento di classe e con la necessità di elaborare una linea corretta per la fase politica. Questo significa per noi, in questo periodo, discutere le tesi per il congresso nazionale ed effettuare il congresso di sezione e quello regionale (triveneto).

Il problema allora è quello di trovare un giusto equilibrio che tenga conto delle varie esigenze, tale che da una parte ci permetta di affrontare

certi problemi senza distaccarci dal contesto di classe, dall'altra non ci faccia travolgere dalle esigenze pratiche della situazione politica dimenticando quelle che sono le esigenze interne all'organizzazione e infine che ci permetta di capire il nesso dialettico che lega l'interno all'esterno.

#### 1) IDEOLOGIA

L'esigenza di un consolidamento (e anche rafforzamento) interno che dia all'organizzazione e ai singoli militanti la capacità di essere "direzione politica complessiva" all'interno della realtà in cui operano, fa subito cadere l'attenzione sul problema dell'ideologia che troppe volte è stato da noi (qui a Ud) sottovalutato; da una parte a causa dei "cattivi insegnamenti degli m-1, dall'altra dalla pratica "movimentista", largamente influenzata dallo spontaneismo, che la maggior parte di noi ha svolto nel corso della propria militanza.

##### a) sugli m-1

per molto tempo noi abbiamo identificato con il termine "ideologia" il pappagallesco ripetere i pensieri di Mao Tse Tung da parte degli m-1 (PCd'Iml, servire il popolo, etc). Abbiamo giustamente ritenuto che imparare a memoria certi insegnamenti e poi applicarli meccanicamente (o magari non applicarli affatto) nelle varie situazioni fosse sbagliato e andasse a detrimento della nostra capacità di impatto sulle masse. Molti di noi ricordano le nefaste campagne (interne ed esterne) dell'UCI contro l'egoismo e l'individualismo per l'altruismo ed il collettivismo nelle quali queste "parole" non erano delle categorie che riflettevano a livello di coscienza una realtà esterna oggettiva ma erano delle categorie ideali completamente autonome che avevano un valore in sé e per sé. Di qui la non comprensione, per esempio, del significato del rapporto tra l'esigenza di infondere nel proletariato i valori dell'altruismo e del collettivismo, gli specifici rapporti di produzione e le esigenze della lotta di classe da cui, per esempio, la proposta all'Alfa Romeo di formare delle squadre di "cottimo" nelle quali invece di lottare tutti insieme (quindi altruisticamente e collettivamente) per l'abolizione del cottimo, si dava l'indicazione che gli operai più giovani e forti finissero subito il loro lavoro e poi andassero ad aiutare i meno capaci (cioè gli anziani). In questo modo, attraverso quello che in realtà non era altruismo e collettivismo su basi di classe, al massimo carità cristiana, si faceva l'interesse del padrone sotto due aspetti:

I) aumentava la produzione immediata

II) aumentava la produzione potenziale in quanto finendo prima il lavoro, il giovane faceva capire al padrone la possibilità di abbassare ulteriormente i tempi di cottimo e quindi di aumentare lo sfruttamento. In questo modo, detto per inciso, si andava anche contro gli interessi dell'operaio più anziano il quale pochi giorni dopo avrebbe visto aumentare il

suo lavoro senza che questa volta il giovane "altruista e collettivista" potesse venirgli in aiuto in quanto anche lui oberato di lavoro. Questo non è che un esempio, ma illuminante, di come venisse concepita la ideologia dagli m - l. Poiché gli m - l apparivano gli unici portatori e l'espressione dal punto di vista rivoluzionario dell'ideologia del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse Tung, il rifiutare il loro modo di concepire l'"ideologia" ci ha condotto a rifiutare l'ideologia nel suo complesso ed a tacciare di "dogmatico" qualunque cosa avesse un legame con la concezione generale del mondo e con tutte quelle categorie che in un modo o nell'altro, anche solo nella fraseologia, avessero un punto di contatto magari apparente con gli m - l.

Non riuscivamo a distinguere cioè quello che è il problema dell'ideologia da quello che è un modo concreto di risolvere questo problema.

b) sulla pratica movimentista

la maggior parte di noi è approdata al "comunismo" sulla base dell'evolversi del movimento degli studenti dal '68 in poi. La maggior parte di noi ha portato con sé quindi non solo i lati positivi, ma anche quelli negativi che questo movimento ha avuto.

In particolare il rifiuto della linea delle organizzazioni storiche della sinistra italiana, accoppiata al rifiuto dell'emulazione, ci ha portati ad una sopravalutazione del movimento e ad una sottovalutazione (o anche al rifiuto) dell'organizzazione complessiva.

L'organizzazione politica complessiva non veniva vista come elemento di sintesi politica ma come semplice struttura di servizio di ciò che il movimento e gli organismi di base fanno in una determinata fase politica.

Questa situazione veniva aggravata dal fatto che la maggior parte dei compagni operava solo in un settore, estremamente disarticolato rispetto alla situazione sociale complessiva, e solamente sulla base delle esigenze che questo settore (anzi molte volte solo una frazione del settore) poneva di volta in volta.

In questo modo poi quando venivano posti problemi più ampi, come l'unità operai - studenti, questi o rimanevano enunciazioni vuote o venivano effettuati in modo spontaneistico (L.C.) senza analisi, senza comprensione della diversa collocazione sociale dei vari strati sociali.

Più in generale si agiva soltanto sulla base della propria esperienza particolare nella convinzione che un'unità più ampia potesse sorgere sulla base del coordinamento delle semplici esperienze.

La giusta comprensione secondo la quale bisognava partire dalle contraddizioni che realmente si vivevano e dalla propria pratica sfociava nella assolutizzazione di questi dati rifiutando in toto la necessità di ricollegarsi alla pratica indiretta, all'esperienza storica del movimento operaio, alla sua teoria ed alla sua ideologia.

Il sorgere e lo svilupparsi qui a Udine di A.O. ha permesso in parte di porre rimedio a queste deviazioni, ma, bisogna dire, che si è fatto ancora poco, troppo poco (molte volte ponendo come sempre innanzi le esigenze del lavoro pratico). In questa fase politica, con i compiti che ci si pongono

non possiamo indugiare oltre e rimandare ancora questo problema. Dobbiamo andare avanti con il lavoro pratico di rafforzamento e consolidamento del nostro radicamento politico tra le masse, ma questo andare avanti non deve essere un dimenarsi in modo garruffato, deve essere anche capacità di riflettere ed operare sul particolare in base ad una visione generale del mondo, in base ai compiti strategici cui vogliamo assolvere, sulla base di un'organizzazione veramente leninista che, con il patrimonio storico del movimento operaio, con l'analisi della situazione presente, sia in grado di indicare al movimento gli obiettivi futuri.

Essere un'organizzazione leninista significa avere un certo tipo di struttura, significa avere un numero adeguato di quadri, un determinato livello di coscienza, politica e ideologica, un determinato livello di militanza, un gruppo dirigente preparato.

Ora noi dobbiamo capire :

- 1) che non abbiamo un gruppo dirigente che possieda al 100% i requisiti richiesti
- 2) che molti membri lo sono dal punto di vista dell'organizzazione, ma non dal punto di vista ideologico (hanno troppe carenze nell'impegno pratico, nello stile di lavoro, nello stile di vita, nei rapporti con le masse, nei rapporti con gli altri compagni)
- 3) che nell'esigenza di ampliare l'organizzazione veniamo a contatto con tutta una serie di compagni con un livello di coscienza qualitativamente basso, ma con il desiderio di emanciparsi e di partecipare attivamente alla lotta di classe. Se per il momento molti di questi compagni non hanno i requisiti necessari, bisogna lavorare attivamente nella loro formazione, incoraggiarli a creare le condizioni per la loro ammissione, farli partecipare al lavoro di rafforzamento e di consolidamento affinché ci facciano capire anche con la loro critica i nostri errori nei rapporti tra AO ed i CUB, tra AO i CUB e le masse. E' sbagliato trattarli freddamente, come è sbagliato d'altra parte abbassare sotto il livello di guardia gli standards richiesti per l'ammissione. Ampliare l'organizzazione, dare a tutti i compagni un sufficiente livello di coscienza, formare un gruppo dirigente che sia tale : questi sono i nostri compiti attuali all'interno dell'organizzazione leninista. Per assolvere a questi compiti accanto alla comprensione della nostra situazione particolare, accanto alla conoscenza o all'applicazione della nostra linea nazionalista, dobbiamo <sup>impadronirci</sup> fino in fondo ed in modo corretto (non m-1) dell'ideologia marxista - leninista.

#### LO STUDIO

Uno dei problemi che ci si presenta con maggior pressanza è quello dello studio; sia inteso come studio delle passate esperienze e del patrimonio storico del movimento operaio, sia inteso come studio (comprensione, approfondimento) della linea politica o dei problemi che incontriamo nel lavoro politico, sia infine inteso come capacità di connettere le

esperienze passate (teoria) con i problemi presenti in modo dialettico o non meccanico. Bisogna dire che qui, a Udine, c'è sempre stata una enorme sottovalutazione dello studio, specie di quello collettivo, e che da molti lo studio è stato inteso come un affare di erudizione privata o non come un compito che spetta all'organizzazione nel suo complesso per meglio adeguarsi alle esigenze del movimento pratico.

D'altra parte molti compagni con la parola "studio" intendono solamente un certo tipo di studio (riflessione su problemi generali e storici) mentre non capiscono come sia importante analizzare in modo scientifico (cioè studiare) alla luce di una più ampia visione del mondo anche i problemi si incontrano nel lavoro pratico da ogni giorno.

In questo modo questi compagni hanno scartato il metodo scientifico, che contempla lo studio, scivolano nel gretto empirismo e tentano di risolvere i problemi quotidiani principalmente sulla base delle esigenze quotidiane. Accade così molte volte che quando una scelta si rivela sbagliata, questi compagni non sanno trarre dagli errori i giusti insegnamenti.

Invece di approfondire il problema in base ai nuovi dati intervenuti durante l'esperienza fallita, si passa da una proposta all'altra, si attribuisce la causa principalmente alla forza del nemico, si sottovalutano le masse (la proposta non è passata perché le masse sono "stupide"). Al limite si fa un'autocritica, MA FORMALE, che lascia in realtà tutto immutato.

Bisogna inoltre aggiungere che molte volte i compagni giustificano l'assenza di studio con la mole del lavoro pratico. Questa giustificazione è valida solo in apparenza (a parte quando accadono dei fatti straordinari come la strage di Brescia che richiedono una immediata e pronta risposta di tutta l'organizzazione).

Infatti affermazioni come "i compiti sono così pesanti che non si può fare lo studio" o "il lavoro diventa difficile da portare avanti se non è intrapreso nel momento, mentre lo studio può aspettare perché è affare da una vita", affermazioni fatte da compagni, che magari si impegnano molto, però si agitano tutto il giorno senza mai sedersi per studiare, per inquadrare in un piano più generale il lavoro che svolgono, nascondono in realtà due tipi di errori che derivano da un'ulteriore deviazione: quella di concepire lo studio in maniera intellettualistica e soggettiva, cioè staccata dalla realtà. Questi due tipi di errori sono:

1) concezione puramente attivistica (militare) del lavoro politico.

In questo modo:

- viene perpetuata la divisione tra chi elabora la linea e chi la applica (divisione borghese tra lavoro intellettuale e lavoro manuale)
- la linea dell'organizzazione viene vista in modo statico, senza che vi sia la necessità da parte di tutti i compagni o di tutte le istanze di arricchirla e di articolarla in base alla comprensione scientifica della realtà oggettiva in cui si viene ad operare.
- si dimentica la propria trasformazione, la necessità di trasformare se stessi mentre si trasforma la realtà esterna, trasformazione che non può senz'altro avvenire attraverso un mero lavoro esecutivo.

2) Contrapposizione unilaterale tra lo studio ed il movimento. Non si ca -

non possiamo indugiare oltre o rimandare ancora questo problema. Dobbiamo andare avanti con il lavoro pratico di rafforzamento e consolidamento del nostro radicamento politico tra le masse, ma questo andare avanti non deve essere un dimenarsi in modo grruffato, deve essere anche capacità di riflettere ed operare sul particolare in base ad una visione globale del mondo, in base ai compiti strategici cui vogliamo assolvere, sulla base di un'organizzazione veramente leninista che, con il patrimonio storico del movimento operaio, con l'analisi della situazione presente, sia in grado di indicare al movimento gli obbiettivi futuri.

Essere un'organizzazione leninista significa avere un certo tipo di struttura, significa avere un numero adeguato di quadri, un determinato livello di coscienza, politica e ideologica, un determinato livello di militanza, un gruppo dirigente preparato.

Ora noi dobbiamo capire :

- 1) che non abbiamo un gruppo dirigente che possieda al 100% i requisiti richiesti
- 2) che molti membri lo sono dal punto di vista dell'organizzazione, ma non dal punto di vista ideologico (hanno troppe carenze nell'impegno pratico, nello stile di lavoro, nello stile di vita, nei rapporti con le masse, nei rapporti con gli altri compagni)
- 3) che nell'esigenza di ampliare l'organizzazione veniamo a contatto con tutta una serie di compagni con un livello di coscienza qualitativamente basso, ma con il desiderio di emanciparsi e di partecipare attivamente alla lotta di classe. Se per il momento molti di questi compagni non hanno i requisiti necessari, bisogna lavorare attivamente nella loro formazione, incoraggiarli a creare le condizioni per la loro ammissione, farli partecipare al lavoro di rafforzamento e di consolidamento affinché ci facciano capire anche con la loro critica i nostri errori nei rapporti tra AO ed i CUB, tra AO e CUB e le masse. E' sbagliato trattarli freddamente, come è sbagliato d'altra parte abbassare sotto il livello di guardia gli standard richiesti per l'ammissione. Ampliare l'organizzazione, dare a tutti i compagni un sufficiente livello di coscienza, formare un gruppo dirigente che sia tale : questi sono i nostri compiti attuali all'interno dell'organizzazione leninista. Per assolvere a questi compiti accanto alla comprensione della nostra situazione particolare, accanto alla conoscenza o all'applicazione della nostra linea nazionalista, dobbiamo <sup>impadronirci</sup> fino in fondo ed in modo corretto (non m-1) dell'ideologia marxista - leninista.

#### LO STUDIO

\*\*\*\*\*

Uno dei problemi che ci si presenta con maggior pressanza è quello dello studio; sia inteso come studio delle passate esperienze e del patrimonio storico del movimento operaio, sia inteso come studio (comprensione, approfondimento) della linea politica o dei problemi che incontriamo nel lavoro politico, sia infine inteso come capacità di connettere le

↳ piace che la contraddizione tra studio e movimento deve essere risolta nel  
senso di trovare un giusto equilibrio tra le esigenze di agire e quelle  
↳ di ripensare sull'agire. Si tende a credere che il movimento possa andare  
avanti senza la riflessione su sé stesso o sulle esperienze storiche, que-  
sto è un grave errore perché un movimento che non abbia una coscienza sto-  
rica è destinato fatalmente ad essere perdente. Abbiamo detto che questi  
due tipi di errori derivano dal fatto che ancora molti compagni vedono lo  
studio, utile sì alla pratica, ma staccato in modo netto da essa, vedono in  
ultima analisi lo studio (anche se magari non ne sono completamente coscien-  
ti) come un fatto di autoeducazione, di "abbellimento" personale, che può  
servire, per esempio, a sconfiggere un antagonista in una riunione o in una  
assemblea ("lui è riuscito ad essere più convincente di me perché sapeva  
più cose, se anch'io avessi saputo come lui...").

A parte che questa è una concezione piccolo-borghese dello studio, se lo  
studio avesse solo questa efficacia, la sua funzione sarebbe ben misera.  
In realtà, scintato che le semplici esperienze non sostituiscono la teoria,  
↳ lo scopo fondamentale dello studio è quello di conoscere la teoria, la si-  
tuazione oggettiva in cui si opera, di concorrere a connettere la teoria  
con il movimento, facendo sì che queste sia cosciente dei suoi compiti non  
solo immediati ma anche strategici. Bisogna perciò capire che è necessario  
↳ studiare con uno scopo, che è necessario studiare avendo in mente dei pro-  
blemi da risolvere e riferendo lo studio ai problemi che si vuole ri-  
solvere. Bisogna dire a questo proposito che molte volte i compagni  
pensano di non avere dei problemi da risolvere, che tutto corra liscio.  
Questo deriva dal fatto che molti compagni sono affetti da un endemico  
opportunismo interiore che li costringe a non avere problemi per non ad-  
dossarsi responsabilità troppo grossi (molte volte si verifica l'opposto  
con risultati uguali cioè: ci sono troppi problemi e non si riesce  
ad individuare il principale, o i problemi sono vissuti in modo drammatico  
con possibilità di soluzioni estremamente difficili, per cui non si pre-  
ferisce studiarli, né affrontarli).

È necessario invece studiare con assiduità, superando le parole "diffi-  
coltà", scartando la parola "soddisfazione", concentrando i propri sforzi  
sui problemi principali e in relazione ad essi le esperienze storiche che  
più possono essere utili per la loro soluzione.

Bisogna studiare con la coscienza della necessità di andare in profondità  
in un problema, di chiarirlo fino in fondo, in quanto non si può studiarlo  
un po' e poi lasciarlo perdere.

↳ Bisogna studiare applicando il metodo dialettico, con il fine di scoprire  
le contraddizioni ed affrontarle in modo cosciente, con la coscienza che  
la realtà nella quale si opera non è statica, ma dinamica, in continua  
evoluzione.

## COSA SIGNIFICA ESSERE COMUNISTI

Un problema molto importante è quello di capire cosa significhi essere comunisti. Questa affermazione, a prima vista, può sembrare banale e infatti molti compagni dopo averla letta sospireranno con sufficienza. Questi compagni penseranno che essere comunisti significhi semplicemente essere (anzi, affermare di essere) dalla parte del proletariato, significhi frequentare la sede, essere presenti alle riunioni, distribuire un volantino, etc.

Ma questo modo non viene colta l'essenza di ciò che significa essere comunisti, di quella che deve essere la trasformazione personale (nel rapporto con l'organizzazione e con le masse) necessaria per diventare comunista; viene colta cioè solo parte dell'aspetto fenomenico che accompagna l'essere comunisti.

In questo modo non vengono scoperti tutti gli ostacoli che esistono tra la nostra volontà di essere comunisti ed il reale divenire comunisti. Non vengono scoperte tutte le caratteristiche piccolo-borghesi che portiamo in noi e che sono in contraddizione con l'essere comunisti. Non viene individuata la lotta che noi (nell'organizzazione e con le masse) dobbiamo condurre per battere i nostri atteggiamenti ed il nostro stile di vita piccolo borghese; stile di vita che naturalmente e necessariamente portiamo con noi anche nella nostra militanza politica in quanto siamo figli di una società borghese, con tutte le contraddizioni, limiti ed errori che i sistemi strutturale e sovrastrutturale producono e riproducono.

Non si può fare la rivoluzione senza sacrifici. bisogna subire molte prove per provare se si è autentici rivoluzionari o pseudo-rivoluzionari, se si lavora o no sinceramente per la rivoluzione. Quando un compagno si avvicina all'organizzazione porta con sé tutti i limiti del tipo sopraindicato. Poi, durante il lavoro politico tutta una serie di atteggiamenti o di comportamenti che prima sembravano giusti si rivelano in contraddizione con l'essere comunisti, inoltre questi comportamenti sbagliati non solo si manifestano nella vita "privata" ma vengono, in tutto o in parte, trasferiti anche nello stile di lavoro politico.

Quanto questo sia vero lo può verificare ciascuno di noi, basta che compia un sereno esame di coscienza sul suo comportamento sia sulla vita "privata", sia nel lavoro politico, sia soprattutto nel rapporto tra i due termini. Per fare un esempio pratico basta che ogni compagno-studente ripensi a tutte le cose uscite durante il dibattito in cellula che verteva attorno alla possibilità di usare delle sanzioni disciplinari nei confronti di una compagna a causa del suo stile di lavoro. Ogni compagno può constatare quanti compromessi egli compie durante la militanza per non sbilanciarsi troppo, per non rinunciare a certe cose che gli piacciono anche se sono in contraddizione con l'essere comunisti: ogni compagno può constatare a quante giustificazioni sia costretto per nascondere all'organizzazione questi compromessi borghesi.

Ogni compagno può constatare quante giustificazioni deve creare anche a se stesso affinché non appaia troppo chiaro alla sua coscienza le contraddizioni che vive.

L'esempio più lampante è quello che si riferisce al rapporto tra l'esigenza di un impegno politico e la repressione familiare che molti compagni giovani subiscono.

La repressione familiare è un fatto oggettivo del quale non si può prescindere nel valutare la militanza di un compagno e sarebbe estremamente sbagliato esigere da un compagno un impegno che superi le sue reali possibilità. Però la repressione familiare come ogni dato oggettivo può, nei limiti della situazione data, essere trasformata dall'azione soggettiva dei compagni. Questo però non può avvenire in modo indolore, richiede un impegno, dei sacrifici e una lotta. Un compagno non può porre la repressione familiare come un ostacolo insormontabile, anzi molte volte per superarla deve, oltre a lottare contro di essa, anche subirla in parte. Ebbene molte volte si verifica proprio il contrario: molte volte i compagni non solo pensano la repressione come un dato insormontabile per un maggiore impegno politico, ma la usano anche come scusante per non assolvere a certi compiti quando non ne hanno molta voglia. Questa deviazione è una delle tante prenti nei compagni.

Un'altra che frequentemente si incontra nei compagni è quella di porre sempre il proprio "IO" davanti a tutto, di porre al di sopra di tutte le proprie opinioni.

Questi compagni faranno il lavoro politico non tanto per gli interessi delle masse ma per sé stessi (al limite per la propria organizzazione intesa però non come strumento al servizio degli interessi delle masse, ma intesa come setta o, più volgarmente, come parrocchia).

Questi compagni, quando incontrano delle difficoltà nel lavoro politico, quando i risultati non sono tali da gratificarli, diventano pessimisti e lungi dall'usare l'arma della critica e dell'autocritica, tendono a scaricare sulle masse e sulla loro "arretratezza" la colpa per i non brillanti risultati conseguiti.

Questi compagni saranno tra quelli che meno accetteranno di vedere "messi in piazza" i propri errori (probabilmente accetteranno la critica dei "superiori" ma non quella dei "pari") o che tenteranno di usare l'autocritica come strumento formale per distogliere l'attenzione dalla propria persona ("se faccio l'autocritica poi nessuno mi romperà i totoli").

Appare chiaro, ed è necessario ribadirlo, che per diventare comunisti, oltre all'adesione alla linea politica, oltre all'impegno pratico è necessario conseguire uno stile di lavoro e di vita che siano in armonia con l'impegno politico. Questo è un risultato difficile da conseguire ed è il risultato di una lotta che bisogna condurre costantemente contro le deviazioni borghesi insite in noi. Questo risultato non è però raggiungibile da ciascun compagno individualmente (anzi la presunzione di pensare di poter compiere questo sforzo da soli, di "autoeducarsi", farebbe ricadere subito il compagno nella deviazione di porre al primo posto sé stessi e non gli interessi delle masse). Questo risultato è raggiungibile soltanto all'interno dell'organizzazione e con essa nel rapporto con le masse (senza un rapporto con le masse l'organizzazione diventerebbe un circolo di amici all'interno del quale le deviazioni invece di venire eliminate, verrebbero esaltate al massimo dando luogo a grosse tensioni individuali

dipendenti dal contrasto tra i vari interessi personali).  
Questo risultato è conseguibile soltanto con una tenace lotta all'interno dell'organizzazione, con un'educazione costante dei compagni, con l'impegno dell'organizzazione nel suo complesso ad aiutare ogni compagno a scoprire ed a superare i propri limiti ed i propri errori. Il problema di diventare comunisti non deve però essere visto come un problema isolato; ma va collocato all'interno di tutta una problematica più ampia (problema dell'unità dell'organizzazione, problema del rapporto con le masse, etc) che in parte abbiamo già affrontato ed in parte affronteremo nei capitoli successivi.

Legato al problema di diventare comunisti è quello di rimanere tali.  
Infatti l'essere comunisti è considerato un dato di fatto per cui una volta che si ha una bella stoffa rossa in fronte nessuno, e con nessun diritto, potrà togliercela e noi potremo fregiarci per tutta la vita di questo onore.

La realtà è ben diversa. Infatti anche se con la militanza politica si è riusciti ad essere veri comunisti, questo processo non è irreversibile; non esiste cioè nessuna garanzia che non ci possa essere una marcia indietro. Infatti anche se siamo diventati comunisti permangono al nostro interno residui di ideologia borghese che se non vengono costantemente combattuti possono riprendere il sopravvento. QUESTO FATTO E' COLLEGATO ALL'EVOLVERSI DELLA LOTTA DI CLASSE.

La lotta di classe avanza, cambiando le condizioni oggettive nelle quali si esercitano le lotte dei lavoratori e la direzione dell'avanguardia. E' evidente che trasformandosi la situazione oggettiva devono trasformarsi anche i militanti e che per trasformare la situazione oggettiva bisogna trasformare se stessi.

La nuova situazione con i nuovi dati che sono emersi permette di porre nuovi obiettivi alle masse, permette ai comunisti di scoprire nuovi limiti, prima nascosti, e di superarli, permette sempre ai comunisti di scoprire che certi atteggiamenti nella loro militanza che prima non venivano considerati errori sono diventati tali e quindi vanno sconfitti.

Bisogna cioè, in una parola, superare la mentalità di "considerarsi di diritto comunisti"

Bisogna dare importanza al fatto che oltre a divenire "forza motrice della rivoluzione" bisogna anche essere "bersaglio della rivoluzione", bisogna cioè, anche quando si ritiene di essere buoni comunisti, accettare, e anzi ricercare, la critica sia dai compagni che dalle masse e assieme ad essi operare una costante TRASFORMAZIONE DI SE' STESSI che vada di pari passo con la TRASFORMAZIONE RIVOLUZIONARIA DELLA SOCIETA'.

Il problema della trasformazione ininterrotta che devono subire i militanti comunisti per rimanere tali è uno tra i problemi che incontrano maggiori difficoltà di attuazione perchè molte volte i compagni, una volta che giudicano di essere dei buoni comunisti, tendono a "sedersi" o a non mostrare come sono realmente e non accettare

sempre di buon grado le critiche che gli vengono rivolte (sicuramente meno di quante accettavano le critiche quando erano ancora dei compagni alle prime armi).

Questo fatto è molto grave perchè "SE DAVANTI AI RISULTATI NON SI CERCANO I DEFETTI, LE PIU' GRANDI QUALITA' SI TRASFORMANO IN DEFETTI; SE DAVANTI AI

RISULTATI NON CI SI PRESERVA DALL'ORGOGLIO, SI FINIRA' PER CASCARE'.

Accade talvolta che un compagno che pensa di aver reso grandi servizi alla rivoluzione lavori solo per avere il cuore in pace, senza quell'altruismo che aveva in precedenza. Accade che un simile compagno lavori negligenemente senza un preciso piano di lavoro o senza fare alcun sforzo per averlo.

Accade che un simile compagno ritenga sempre di essere "la sinistra" tenendo in tal modo di poco conto le opinioni sia dei compagni che delle masse.

Accade che un simile compagno quando scopre i propri errori non tenti di cambiare, anzi tenti in mille modi con mille sotterfugi di nascondarli in modo che nessuno possa verificarli.

Accade infine che un simile compagno quando viene criticato tenti in tutti i modi di sfuggire alla critica, mistificando la realtà, facendo sfoggio delle sue capacità discorsive, tirando fuori mille scuse sugli aspetti non realistici delle critiche, individuando qualche aspetto sbagliato, magari secondario delle critiche, per invalidare l'intera critica o magari per tentare di passare da "accusato" in "accusatore".

Bisogna fare molta attenzione a situazioni di questo tipo, che si possono presentare ad ogni livello dell'organizzazione (di base, intermedio, di vertice) e sconfiggere le suddette posizioni attraverso l'uso costante della critica all'interno dell'organizzazione.

UNITA' INTERNA ALL'ORGANIZZAZIONE  
\*\*\*\*\*

Il problema centrale all'interno dell'organizzazione è quello dell'unità, unità sulla linea politica, unità sull'ideologia, unità sullo stile di lavoro. Quest'unità non è mai un dato a priori ma una conquista che si ottiene attraverso il confronto, la pratica comune che necessita per essere tale di una battaglia all'interno dell'organizzazione sia contro le posizioni politiche scorrette che si presentano, sia contro le deviazioni nello stile di lavoro, sia contro gli atteggiamenti sbagliati (borghesi) che i compagni possono avere.

Ci sono dei compagni che pensano che l'unità consista nell'andare tutti d'accordo, nel non cercare motivi d'attrito, nel cooperare "amichevolemente" tutte le divergenze, nel non esporre certe opinioni quando di pensa che siano in contrasto con quello che pensa la maggioranza.

Questo tipo di unità non è però l'unità che serve all'organizzazione leninista, questo tipo di unità può avere al massimo lo scopo di "mantenere buoni rapporti", questo tipo di unità può al massimo servire a raggiungere obiettivi "individualistici".

Con quel tipo di unità si è tutti d'amore e d'accordo, in realtà sotto l'accordo apparente si cela la divisione e si lascia diffondere liberamente ogni sorta di concezioni non proletarie. Risultato necessario sarà la corrosione dell'unità, l'allentamento della coesione, l'apatia nel lavoro, il crearsi di dissensi e la linea dell'organizzazione non potrà essere applicata coerentemente fino in fondo. Questa "unità", perdute l'orientamento rivoluzionario e le basi politiche non può che essere una falsa unità, un acido corrosivo che mina l'unità rivoluzionaria. Detto tra parentesi questo tipo di unità è sbagliato non solo all'interno dell'organizzazione ma anche nel rapporto avanguardia - massa e consiste nell'accattivarsi le masse come fanno i politici borghesi senza fare questioni di principio, senza distinguere tra ragione e torto: questa è una cosa completamente diversa dal modo di legarsi delle masse ai comunisti.

Questo tipo di concezione dell'unità è apparsa anche all'interno della nostra organizzazione a Udine, anche se non in maniera palese e cosciente. Questo tipo di concezione dell'unità è apparsa più che altro nelle tendenze avute dai compagni meno preparati e non tirare fuori i propri dubbi e le proprie critiche per paura di non riuscire a sostenerle.

La causa di ciò è dovuta sia a questi compagni che hanno avuta la paura di far brutta figura (paura piccolo - borghese) e che non hanno fatto lo sforzo dovuto per esporre le proprie opinioni, sia dei compagni più preparati che non sono riusciti a creare il terreno migliore per un dibattito veramente collettivo e che molte volte si sono lasciati trascinare dal gusto borghese di occlero e di crearsi una platea.

Accanto a questo fatto ci sono anche altri comportamenti dei compagni che possono essere funzionali a questo tipo di falsa unità.

Molte volte i problemi non vengono tirati fuori o, cosa più comune, vengono affrontati solo superficialmente senza andare alla radice in quanto vi è nei compagni la paura di scoprire che certe analisi che si facevano erano sbagliate, che certe cose vanno rimesse in discussione, che sono emerse

UNITA' INTERNA ALL'ORGANIZZAZIONE

Il problema centrale all'interno dell'organizzazione è quello dell'unità, unità sulla linea politica, unità sull'ideologia, unità sullo stile di lavoro. Quest'unità non è mai un dato a priori, ma una conquista che si ottiene attraverso il confronto, la pratica comune che necessita per essere tale di una battaglia all'interno dell'organizzazione sia contro le posizioni politiche scorrette che si presentano, sia contro le deviazioni nello stile di lavoro, sia contro gli atteggiamenti sbagliati (borghesi) che i compagni possono avere.

Ci sono dei compagni che pensano che l'unità consista nell'andare tutti d'accordo, nel non cercare motivi d'attrito, nel comporre "amichevolemente" tutte le divergenze, nel non esporre certe opinioni quando di pensa che siano in contrasto con quello che pensa la maggioranza.

Questo tipo di unità non è però l'unità che serve all'organizzazione leninista, questo tipo di unità può avere al massimo lo scopo di "mantenere buoni rapporti", questo tipo di unità può al massimo servire a raggiungere obiettivi "individualistici".

Con quel tipo di unità si è tutti d'amore e d'accordo, in realtà sotto l'accordo apparente si cela la divisione e si lascia diffondere liberamente ogni sorta di concezioni non proletarie. Risultato necessario sarà la corrosione dell'unità, l'allentamento della coesione, l'apatia nel lavoro, il crearsi di dissonanze e la linea dell'organizzazione non potrà essere applicata coerentemente fino in fondo. Questa "unità", perduta l'orientamento rivoluzionario e le basi politiche non può che essere una falsa unità, un acido corrosivo che mina l'unità rivoluzionaria. Detto tra parentesi questo tipo di unità è sbagliato non solo all'interno dell'organizzazione ma anche nel rapporto avanguardia - massa e consiste nell'accostarsi le masse come fanno i politici borghesi senza fare questioni di principio, senza distinguere tra ragione e torto: questa è una cosa completamente diversa dal modo di legarsi delle masse ai comunisti.

Questo tipo di concezione dell'unità è apparsa anche all'interno della nostra organizzazione a Udine, anche se non in maniera palese e coscienza. Questo tipo di concezione dell'unità è apparsa più che altro nelle tendenze avute dai compagni meno preparati a non tirare fuori i propri dubbi e le proprie critiche per paura di non riuscire a sostenerle.

La causa di ciò è dovuta sia a questi compagni che hanno avuta la paura di far brutta figura (paura piccolo - borghese) e che non hanno fatto lo sforzo dovuto per esporre le proprie opinioni, sia dei compagni più preparati che non sono riusciti a creare il terreno migliore per un dibattito veramente collettivo e che molte volte si sono lasciati trascinare dal gusto borghese di occlerare e di crearsi una platea.

Accanto a questo fatto ci sono anche altri comportamenti dei compagni che possono essere funzionali questo tipo di falsa unità.

Molte volte i problemi non vengono tirati fuori o, cosa più comune, vengono affrontati solo superficialmente senza andare alla radice in quanto vi è nei compagni la paura di scoprire che certe analisi che si facevano erano sbagliate, che certe cose vanno rimesse in discussione, che sono emerse

difficoltà nuovo che non si volevano guardare in faccia, che possono emergere dalla differenza fra i compagni e che non si vogliono scoprire per paura di "turbaro i rapporti umani". Questo fatto è abbastanza diffuso e sebbene non rappresenti una tendenza concreta quanto piuttosto un "andazzo" è lo stesso molto pericoloso e ad esso va subito posto rimedio perché quello che oggi è un "andazzo" può, con l'andare del tempo, cristallizzarsi e divenire una vera e propria tendenza.

Questo fatto acquista anche oggi una gravità abbastanza ampia quando i problemi non vengono tirati fuori durante la riunione ma trapelano nell'applicazione della decisione costringendo poi a ridiscutere tutto, con tutti i danni che ciò provoca.

Questo fatto acquista poi una gravità ancora maggiore quando i problemi non vengono tirati fuori alle riunioni ma vengono discussi poi al bar, magari di fronte a chichessia.

Questa concezione dell'unità all'apparenza è molto di sinistra in quanto sembrerebbe in questo modo si è tutti uniti e contenti e si può così fare meglio il lavoro politico. Questa concezione dell'unità, però, sotto un velo di sinistrismo è in realtà di destra in quanto nega il fatto che la lotta di classe si riflette nella lotta di classe che avviene nella società.

Noi siamo coscienti che creare un'organizzazione leninista non significa creare un'organizzazione talmente perfetta da essere completamente isolata dai "mali" della società (forse una simile organizzazione l'hanno costruita i monaci di monte Athos) perché tra l'altro questo, se fosse per assurdo possibile, ci impedirebbe di operare su quella società che vogliamo cambiare.

Noi siamo coscienti che, pur in maniera diversa, la lotta tra la linea proletaria e la linea borghese passa anche all'interno dell'organizzazione di avanguardia in tutti i suoi aspetti dalla linea generale alla condotta dei singoli quadri e siamo coscienti che le conseguenze delle idee borghesi sono particolarmente negative quando queste vengono fatte proprie dall'organizzazione, da sue istanze o da singoli quadri.

C'è però una differenza tra la lotta di classe come avviene nella società e come avviene nell'organizzazione di avanguardia. Nell'organizzazione di avanguardia la lotta tra la linea borghese e quella proletaria di norma non assume aspetti antagonisti (salvo i casi come la lotta tra MAO Tse Tung e Liu Shao Chi quando può anche assumere la forma di lotta armata) e viene risolta con la discussione e la persuasione (il che non implica però la non attuazione, in caso di necessità, di norme disciplinari).

Noi pensiamo che l'arma della critica (e dell'autocritica) tendente a scoprire limiti, difetti, errori e deviazioni, sia l'arma fondamentale per raggiungere l'unità all'interno dell'organizzazione.

Siamo per la lotta ideologica attiva, perché è l'arma per assicurare l'unità del Partito e delle organizzazioni rivoluzionarie e renderli così idonei a combattere. Ogni comunista, ogni rivoluzionario, deve impegnare quest'arma.

Il liberalismo invece respinge la lotta ideologica ed è per una pace senza principi; ne risulta un atteggiamento decadente e filisteo e la degenerazione politica di certe unità e di certi individui nel Partito e nelle organizzazioni rivoluzionarie.... Il liberalismo.... è un corrosivo che distrugge la unità, mina la coesione tendendo all'apatia nel lavoro e crea dissensi.... impedisce che la politica venga applicata fino in fondo e opera un distacco

tra le organizzazioni del partito e le masse che esso guida....Il liberalismo deriva dall'egoismo piccolo-borghese che pone al primo posto gli interessi personali e al secondo quelli della rivoluzione; è così che nasce il liberalismo in campo ideologico, politico e organizzativo. I sostenitori del liberalismo considerano i principi del marxismo come dogmi astratti. Approvano il marxismo ma non sono disposti a metterlo in pratica o a metterlo in pratica integralmente; non sono disposti a sostituire il loro liberalismo con il marxismo. Questa gente....parla di marxismo ma pratica il liberalismo; applica il marxismo agli altri ed il liberalismo a se stessi. Tiene in magazzino ambedue i tipi di merce ed è radicalmente in conflitto con il marxismo."

(Mao Tse Tung : "contro il liberalismo")

Questa lunga citazione di Mao Tse Tung serve meglio di qualsiasi altro scritto a capire perchè bisogna essere contro il liberalismo. Essere contro il liberalismo e per una vera unità rivoluzionaria non significa solo essere contro il liberalismo e combatterlo in generale, significa anche e molto più concretamente combattere tutti quei fattori che possono in ultima analisi ricondurre al liberalismo e che minano l'unità dell'organizzazione. La stessa cosa va detta per tutti quegli atteggiamenti, idee, modi di porsi che sono in antagonismo con lo spirito della linea politica che intendiamo portare avanti (il riferimento alla linea politica deve essere costante altrimenti tutti i discorsi fatti vengono a scivolare nell'idealismo e non riescono a conseguire alcun risultato positivo; al massimo possono ridurre l'organizzazione al livello del PCIml).

Mao Tse Tung, in riferimento alle contraddizioni interne al P.C.U. elenca e analizza varie forme di liberalismo e varie "idee errate". Sebbene il compagno Mao Tse Tung si riferisca a specifiche situazioni concrete i suoi scritti assumono un valore più generale, universale, e possono essere di grande aiuto per consolidare su basi corrette l'unità della nostra organizzazione. Alcune deviazioni le abbiamo viste prima, altre le vedremo nei paragrafi seguenti. Vediamo di analizzarne ancora qualcuna :

1) nella discussione in cellula e nell'applicazione della linea si nota che c'è un impegno molto maggiore quando si discute o si opera su problemi che riguardano personalmente (il proprio settore d'intervento, al limite la propria scuola) i vari compagni. Quando viceversa si discute di problemi che non riguardano il proprio settore (o, al limite, riguardano il proprio settore, quello studentesco, ma non la propria scuola) o riguardano problemi politici generali l'impegno dei compagni scade notevolmente; non c'è partecipazione alla discussione e poi i compagni nell'applicare la linea non sono dei creativi ma dei meri "esecutivi". Al limite possiamo dire che certi compagni si sono maggiormente impegnati per uno sciopero nella propria scuola su una piattaforma interna che per fare riuscire la manifestazione seguita alla strage di Brescia. Ciò evidentemente non deriva dalla semplice "cattiva volontà" ma dal fatto che quando si tratta di cose o troppo importanti o che non ci riguardano direttamente si pensa di non essere in grado di intervenire fruttuosamente o ci si sente "schiacciati" dal peso delle responsabilità, o si pensa che in ogni caso il nostro contributo sia

abbastanza indifferente rispetto agli eventi. La causa di ciò risiede nel fatto che a Udine non c'è ancora un corretto rapporto tra base e vertice o che quindi né molti compagni "sentono il dovere" di esprimersi o di impegnarsi su tutto, né d'altra parte vengono concretamente aiutati a fare questo sforzo.

2) Ci sono dei compagni che, qualunque cosa accada, mettono sempre le proprie opinioni al di sopra di tutto e pensano di avere sempre ragione. In questo modo di fatto (anche se a parole affermano il contrario) rifiutano la disciplina. Quando viene il momento di "chiedere il conto" trovano mille scuse per giustificare il fatto di non avere seguita le direttive. A volte queste scuse concernano nuove strane variabili incontrate nella pratica (a tirare fuori queste scuse sono proprio quei compagni che si impegnano a fare un'analisi concreta della situazione concreta per poter mediare nel miglior modo possibile la linea dell'organizzazione). A volte poi queste scuse sono davvero meschine ed infantili e riguardano il fatto che il compagno stava male, che non ha trovato colui con il quale doveva parlare, che aveva altri impegni, e così via.

3) Quando si discute di certi errori, limiti e manchevolezze ci sono dei compagni che non fanno un vero sforzo per comprenderne l'essenza e quindi per dare un reale contributo alla soluzione del problema, ma si limitano a fare solo delle petizioni di principio o a ripetere in maniera diversa ciò che qualche altro compagno ha già affermato.

4) Alcuni compagni hanno la mentalità da impiegato. "Non comprendono che essi stessi sono i protagonisti di questa rivoluzione e pensano di essere responsabili solo verso i propri superiori non verso la rivoluzione" (Mao Tse Tung: "Come correggere le idee errate nel partito"). Questa tendenza è presente in alcuni compagni che, per le difficoltà e la asprezza del lavoro politico, vedono scemare il proprio "entusiasmo rivoluzionario" e che comunque si sentono comunisti e quindi pensano di avere dei doveri verso l'organizzazione e verso gli altri compagni (in generale non verso tutti ma solo verso i dirigenti). Vediamo allora compagni che accettano di malumore incarichi non gratificanti, che preferirebbero andare a divertirsi ma non osano avere un atteggiamento di rottura palese, che giungono talvolta a dire: "Io dovrei andare via... ma se è proprio necessario vengo lo stesso". Bisogna dire che verso questi compagni spesso l'atteggiamento dei dirigenti è completamente sbagliato. Invece di tentare di capire i motivi che hanno provocato una certa situazione, di discutere e di superarli insieme ai compagni, si limitano a blaterare, a insultare e punire "il colpevole", a caricarlo di compiti, sempre i meno piacevoli.

5) Certe volte ci si lascia andare ad attacchi personali coltivando uno spirito di vendetta dovuto unicamente a considerazioni personali che non tengono conto degli interessi dell'organizzazione e delle classi sfruttate. Se un compagno ci attacca politicamente può capitare che si dimentichi il motivo per cui è avvenuto l'attacco (che magari è giusto) e si ricordi solamente il fatto che si è stati attaccati

e se ne prova un risentimento (c'è stato al sorgere dell'organizzazione a Udine un compagno, che non fa più parte di A.O., che ha avuto un simile atteggiamento in seguito ad una contraddizione scoppiata in cellula). Questo fatto oltre a non portare alla soluzione del problema può prolungarsi nel tempo e incidere sui rapporti personali all'interno della organizzazione, portando anche a dei rancori personali ("tu sei freddo nei miei riguardi ed io lo sono nei tuoi").

Ciò può risultare grave perchè appare naturale che l'unità non può essere realizzata se i rapporti dei compagni si basano su interessi egoistici oppure su simpatie o antipatie personali. Se si serve una comune causa rivoluzionaria devono poter nascere sentimenti di classe profondi nei confronti dei compagni, uno spirito generoso ed un'unità solida.

Abbiamo detto che per costruire la vera unità rivoluzionaria dobbiamo usare l'arma della critica (o dell'autocritica) per scoprire i limiti, gli errori nella linea politica, nella maturità ideologica, nello stile di lavoro, e anche nel comportamento personale.

L'arma della critica va usata per scoprire gli errori, per confrontare le diverse opinioni e infine una sintesi concreta al livello superiore, per superare gli errori suddetti e raggiungere una nuova unità.

Bisogna però fare attenzione a non usare l'arma della critica in modo indiscriminato, in modo tale cioè che serve solo a distruggere il negativo e a non costruire il positivo. Bisogna cioè fare attenzione al fatto che la critica, al di là della volontà soggettiva, può, se non viene fatta in modo dovuto e recepita nel modo dovuto, trasformarsi oggettivamente in un attacco "personale" distruttivo tale da non farci ottenere i risultati che ci eravamo prefissi.

Quando si individuano degli errori, e si usa l'arma della critica, bisogna sempre ricordare che la critica non viene usata per se stessa, ma solo per ricomporre l'unità.

Ci possono essere dei casi in cui, nonostante l'uso corretto dell'arma della critica, non sia possibile ricostruire nel suo complesso l'unità e che allora, per salvaguardare l'unità generale dell'organizzazione, si sia costretti ad adottare delle sanzioni disciplinari nei confronti dei compagni che palesemente in errore non vogliono autocriticarsi e cambiare.

L'uso delle sanzioni disciplinari è necessario e sacrosanto all'interno dell'organizzazione leninista per impedire che le deviazioni borghesi attecchiscano. Bisogna anche affermare però che l'uso delle sanzioni disciplinari deve essere sempre un uso ausiliario mentre il massimo sforzo dovrà essere indirizzato verso l'educazione e la persuasione nella convinzione che "l'uomo può trasformarsi" e che "i fattori negativi possono essere trasformati in fattori positivi".

## STILE E METODI DI LAVORO

\*\*\*\*\*

Data per scontata l'acquisizione della linea politica, l'incapacità di fare bene il lavoro deriva in gran parte dai metodi di lavoro inadeguati. D'altra parte bisogna anche dire che nelle questioni attinenti ai metodi di lavoro si riflettono le questioni dei metodi di pensiero e della visione del mondo. In questo senso possiamo dire che anche all'interno del processo di acquisizione di un corretto metodo di lavoro c'è la medesima lotta tra linea borghese e linea proletaria che abbiamo visto a proposito del problema dell'unità interna. Infatti l'acquisizione di un corretto metodo di lavoro è strettamente legata a tutti i problemi concernenti l'unità interna, anzi è esso stesso uno dei problemi inerenti all'unità. (Questo perché il problema dello stile di lavoro non consiste nell'imparare un metodo fisso che è già bello e pronto, ma è un problema che va risolto con lo studio delle esperienze passate e con gli insegnamenti che la riflessione sulla nostra pratica ci apporta. Lo stile di lavoro cioè è un problema le cui regole rientrano nelle regole generali del "gioco". In particolare l'acquisizione di corretti metodi di lavoro è legata allo sviluppo della democrazia interna, in quanto solo attraverso un confronto democratico e collettivo delle proprie esperienze si può giungere a conquistare un corretto stile di lavoro che sia una sintesi tra gli insegnamenti del marxismo leninismo e la realtà oggettiva in cui si opera, che tenga conto dei modelli tramandatici dall'esperienza del movimento rivoluzionario e che nel contempo diventi nostro attraverso la concretizzazione che operiamo. Il rapporto tra democrazia interna e stile di lavoro va visto sotto due aspetti :

- 1) solo attraverso la democrazia si può acquisire uno stile di lavoro corretto
- 2) la concretizzazione della democrazia è d'altra parte uno dei punti all'interno dell'elaborazione di un corretto stile di lavoro, nel senso che solo quando avremo un corretto stile di lavoro la democrazia acquisterà una precisa dignità.

Partire dalla reale democrazia (o unità) presente all'interno dell'organizzazione per concretizzare un certo stile di lavoro; innalzare la democrazia (o l'unità) ad un livello qualitativamente nuovo in base allo stile di lavoro conseguito e all'impatto di massa che questo stile di lavoro ci permette di ottenere nella realtà in cui operiamo.

Questo processo dialettico ed i vari livelli di omogeneità raggiunti sono, come già detto e come bisogna ancora ricordare il risultato della lotta contro le tendenze errate sia interne all'organizzazione sia nel lavoro tra le masse. Il meccanismo che permette i salti qualitativi di cui si è parlato e che permette di ottenere un corretto stile di lavoro ed una vera unità su tutte le altre varie questioni interne all'organizzazione è determinato da un corretto rapporto tra democrazia e centralismo (centralismo democratico). La democrazia, per essere vera, per dare dei risultati, deve essere centralizzata altrimenti si riduce ad un mero gioco intellettuale. Inoltre in un'organizzazione leninista il cui fine è la trasformazione della realtà, la democrazia deve permettere il massimo di espressione che poi però deve essere sintetizzata in modo tale da tradursi in indi-

cazioni pratiche valide per tutti i compagni. Ogni tendenza ad un uso intellettuale e "salottiero" della democrazia, tendenza che ha come risvolto pratico il risultato di rifiutare l'applicazione di quanto deciso collettivamente e centralmente (rifiuto della disciplina) deve essere duramente contrastato e battuto.

D'altra parte un centralismo completamente avulso dalla democrazia non ha senso di esistere in un'organizzazione leninista in quanto questo degenererebbe in processi di burocratizzazione dando luogo a fenomeni di burocratismo.

Bisogna aggiungere però che il rapporto tra democrazia e centralismo non è un rapporto fisso e dipende dalle situazioni concrete e dalle varie fasi politiche. È chiaro che in una fase politica di clandestinità come quella che si riscontrava nella Russia dei primi anni del '900 l'accento cadeva sul centralismo essendovi nella realtà pochi spazi per la democrazia (bisognava fare riunioni di poche persone, la possibilità di avere la coscienza e la coscienza della situazione politica complessiva era limitata, etc). In una fase come la nostra in cui le libertà democratiche - borghesi sono più ampie esistono evidentemente maggiori possibilità per la democrazia all'interno dell'organizzazione. È evidente d'altra parte che una svolta autoritaria ed il restringimento delle libertà democratiche nel nostro paese avrebbe un effetto immediato sul livello di democrazia al nostro interno.

Non essendo quindi il rapporto tra democrazia e centralismo un dato immutabile richiede il massimo di sforzo e di vigilanza da parte di tutti i compagni affinché non degeneri in un senso o nell'altro e permetta il corretto proseguimento del lavoro politico.

La base di questa valutazione nasce dal fatto che le cause esterne (maggiore o minore libertà) sono le condizioni del mutamento (maggiore democrazia e maggior centralismo) ma le cause interne (azione soggettiva e coscienza dei compagni) sono le basi del mutamento (impostazione corretta rispetto alla fase del rapporto tra democrazia e centralismo).

Ciò che è fondamentale, anche nella corretta impostazione del centralismo democratico, è partire sempre dagli interessi del proletariato e non dalla semplice organizzazione d'avanguardia, mirare al rafforzamento della lotta di classe e non semplicemente a quello dell'organizzazione. Vi può essere ad esempio, in una certa fase di estrema repressione, di aumentare in un modo spropositato il centralismo per salvaguardare l'organizzazione al di là delle esigenze della lotta di classe. È chiaro che l'organizzazione va salvaguardata e quindi, nel caso citato, il peso del centralismo deve aumentare; però la salvaguardia non va vista in sé e per sé come fatto isolato, bensì solo come fatto che tatticamente può favorire lo sviluppo della lotta di classe e strategicamente può condurre a raggiungere il traguardo del socialismo. Il meccanismo del centralismo democratico va parametrato alle esigenze in una certa fase della lotta di classe e deve essere teso a contribuire ad assicurare all'organizzazione il ruolo dirigente nella lotta del proletariato.

Assicurare però all'organizzazione un ruolo dirigente non è però una parola d'ordine che va gridata da mattina a sera, ma un obiettivo che deve essere conseguito appunto attraverso l'acquisizione di un corretto stile di lavoro.

Su questo piano bisogna dire che qui a Udine abbiamo ancora troppe peccate, sia come organizzazione che come singoli compagni. Un problema riguardante lo stile di lavoro che si pone in maniera pesante all'interno della nostra organizzazione a Udine è quello di saper giudicare i quadri o di saper prenderci cura di loro. Fino ad ora ci siamo interessati troppo poco al problema "formazione quadri" (problema che va al di là della semplice constatazione che i quadri si formano nel lavoro pratico).

Bisogna discutere collettivamente in modo che :

- 1) si possa dare un orientamento concreto ai compagni
- 2) si possa elevare il loro livello politico, ideologico, di militanza
- 3) si possa aiutarli nelle difficoltà
- 4) si possa controllare il loro lavoro
- 5) si possa educarli alla disciplina

Bisogna, nell'affrontare questo problema, usare il metodo della persuasione : è sbagliato insidiarsi andare a critiche esasperate anche se non bisogna lasciar stare nulla, lasciarsi trascinare verso un abuso delle sanzioni disciplinari senza aver analizzato caso per caso è sbagliato, anche se è sbagliato passare sopra gli errori senza badare ai principi.

Ogni problema va affrontato nella situazione concreta senza mettere etichette; questa tendenza è presente nei compagni che vogliono imporre le loro vedute agli altri e poi se le cose vanno male criticano a tutto spiano. Coloro che pur lavorando molto hanno la tendenza ad adottare metodi autoritari (non solo nell'organizzazione ma anche nel C.U.B.) non riusciranno a fare un buon lavoro in quanto non saranno in grado di consolidare i risultati.

Se l'opportunismo nelle questioni organizzative porta porta al liberalismo che introduce nell'organizzazione il lassismo, l'opportunismo (sia di destra che di sinistra) l'avventurismo, può anche portare all'esasperazione della lotta ideologica e all'abuso delle sanzioni disciplinari. Questa tendenza va combattuta e battuta nella stessa misura in cui è battuto il liberalismo.

La carenza di quadri realmente preparati fa sì che nel lavoro pratico ci si limiti a far conoscere gli indirizzi senza curarne l'applicazione, che nell'applicazione delle direttive non si parta dalle situazioni oggettive ma ci si basi o sui propri sentimenti o sulle vecchie esperienze o sulle evidenze. In questo modo una volta avute le direttive, queste vengono applicate superficialmente senza condurre un'inchiesta approfondita;

ci si basa sul generico. In questo modo si tende ad affrontare i problemi semplici e a trascurare quelli difficili. In questo modo nell'organizzazione si tende a formare due gruppi di compagni : quelli che approvano tutto e quelli che criticano tutto. Questi due gruppi di compagni sembrano antitetici in realtà sono uguali, in quanto hanno in comune una cosa fondamentale : entrambi sia nel consenso che nel dissenso sono uniti dalla mancanza di una reale coscienza politica del loro atteggiamento.

Infatti la base ad una conoscenza superficiale sono i propri sentimenti o non l'analisi scientifica che guida i giudizi.

Da tutto ciò deriva che i vari settori agiscono in modo soggettivo e burocratico e ciò dà spazio al particolarismo, al particolarismo, come anche il fatto, consiste nel privilegiare le proprie situazioni di inter-

vento a danno delle esigenze politiche complessive. In questo quadro non solo non si portano avanti le esigenze politiche complessive, ma neanche si riesce a fare un buon intervento nella situazione specifica in quanto anche la comprensione delle esigenze specifiche deriva dalla capacità di avere una visione d'insieme e di legare il particolare al generale; in questo modo si guarda solo ai guadagni e alle perdite, ai risultati immediati o non alla prospettiva.

Il particolarismo porta a non vedere nemmeno la situazione reale specifica e a scambiare la situazione reale con i propri desideri (o i propri timori) e gli indirizzi politici con i sentimenti.

Non si persegue la precisione e di fronte a problemi complessi si preferisce trarre conclusioni completamente positive o negative appena anche inferai: "è un casino!"

Non è possibile che le misure politiche dell'organizzazione vengano sostituite dai sentimenti particolari. Non si può usare il pretesto delle particolarità di una situazione per trasformare le misure e attuare uno spirito di indipendenza. Non si può con il pretesto della situazione particolare giungere al limite di essere d'accordo alle riunioni e poi fare di testa propria.

Per superare una situazione di questo tipo bisogna impegnarsi con uno sforzo individuale e collettivo in modo che dopo aver analizzato un problema non si fissino solo i compiti ma anche, i metodi per affrontarli.

Bisogna fare in modo che alle riunioni tutti i partecipanti possano esprimersi al massimo, facendo al limite riunioni più brevi ma migliori e diminuendo il cumolo degli incarichi. Bisogna fare in modo di discutere alla base tutti i problemi (anche le decisioni prese al vertice) nel loro processo di sviluppo (passato - presente - futuro) in modo da conoscerli e comprenderli appieno (problema della conoscenza) e in modo da padroneggiare le misure politiche (problema della trasformazione).

Se esistono problemi difficili non vanno accantonati, vanno affrontati un poco alla volta tenendo conto del rapporto tra il livello di maturazione di livello dei compagni e le esigenze oggettive.

Le decisioni vanno dunque prese con coscienza e conoscenza però, visto che siamo un'organizzazione leninista che ha proprio compito la trasformazione socialista della società, dopo averle prese vanno applicate.

Chi non è d'accordo può ritirare fuori la questione alla riunione successiva; nel frattempo non deve fare nulla contro, in quanto la non-unità su di un singolo problema deve essere subordinata alla più ampia e complessiva unità dell'organizzazione.

RAPPORTO CON LE MASSE  
.....  
.....

Quanto è stato detto dall'omogeneità ideologica a quella politica, allo stile di lavoro e di studio, alla necessità di rafforzare l'organizzazione, ha un solo fine: quello di ottenere gli interessi storici della classe operaia e più in generale delle masse sfruttate e oppresse. Al di fuori di questo fine, che in sintesi si riduce alla lotta per il socialismo, tutti i problemi che sono stati posti non hanno motivo di esistere.

Però a questo punto si pone il problema, forse il più importante: QUALE RAPPORTO DEVE ESISTERE TRA L'ORGANIZZAZIONE D'AVANGUARDIA, I SUOI MEMBRI E LE MASSE DI CUI L'ORGANIZZAZIONE INTENDE PORTARE AVANTI GLI INTERESSI?

Ci sono stati, e ci sono tutt'ora, moltissimi esempi di uno scorretto rapporto avanguardia - massa. Da una parte esiste una tendenza che tende a sottovalutare il rapporto con le masse. Per questa tendenza quello che conta non è tanto che le masse coscienti facciano la rivoluzione, quanto che al di là dei mezzi o degli strumenti, avvengano quei cambiamenti della struttura economica e politica che vengono individuati come cambiamenti socialisti (possono essere intesi in questo senso i cambiamenti di regime avvenuti in questo dopoguerra nell'Europa orientale dove il "socialismo" è stato imposto dall'esterno attraverso i carri armati). Questa tendenza è duramente sconfitta dalla storia in quanto è assurdo supporre che possano venire attuati certi cambiamenti se non da chi ha un reale interesse ad essi. Se il socialismo significa emancipazione dei lavoratori e dei rapporti di produzione capitalista, è evidente che solo i lavoratori con in testa la classe operaia possono costruire il socialismo.

Quando anche fosse, per assurdo, possibile costruire dei rapporti di produzione socialisti al di là della coscienza (coscienza che deriva solo dalla pratica di essere partecipi della trasformazione socialista) delle masse lavoratrici, è chiaro che questi rapporti degenererebbero facilmente ad opera della borghesia in quanto non ci sarebbe nessuno che li difenderebbe.

Esiste poi un altro modo di sottovalutare le masse ed il rapporto che le avanguardie devono avere con esse. Non viene rifiutato il fatto che la rivoluzione viene fatta dalle masse. C'è però la concezione che le avanguardie (autoproclamate tali) possiedono già per intera la verità e che il loro compito sia quello di "illuminare" le masse che poi faranno la rivoluzione. Questa tendenza da una parte prescinde dalle situazioni concrete in cui il processo rivoluzionario si attua, dall'altra ritiene che la rivoluzione consista in uno schema, in un modello fisso attorno al quale basta erudire le masse. Non viene tenuto evidentemente conto dell'ANALISI CONCRETA DELLA SITUAZIONE CONCRETA, e che l'avanguardia rivoluzionaria invece sarà tale solamente nella misura in cui nel rapporto con le masse, sarà in grado da un lato di recepire tutte le istanze positive che dalle masse vengono e dall'altro di correggere le deviazioni che il regime ha inserito tra le masse stesse.

L'avanguardia rivoluzionaria sarà tale solo nella misura in cui le masse

la riconosceranno come tale e solo: nella misura in cui non si limiterà solamente ad agitare gli interessi strategici del socialismo, ma sarà in grado di essere avanguardia anche nelle lotte particolari ed immediate che le masse conducono, riuscendo anche all'interno di queste a cogliere gli elementi socialisti che sono presenti.

È poi, diametralmente opposto, un altro modo di rapporto scorretto con le masse, i cui risultati, in ultima analisi, sono uguali. Per questa tendenza che feticizza le masse, le masse in quanto tali hanno sempre ragione per cui basta accodarsi per giungere passo dopo passo fino alla rivoluzione. Da questa tendenza, in base alla quale in ultima analisi non è necessaria l'esistenza di un'avanguardia organizzata, non viene considerata l'influenza che hanno sulle menti dei proletari tutti gli strumenti degli apparati di potere della borghesia e non viene considerata l'egemonia deviante delle organizzazioni revisioniste e riformiste.

Non viene nemmeno compreso che l'edificazione del socialismo non può avvenire in modo spontaneo, ma che è necessaria l'azione dell'avanguardia cosciente, che sia in grado, in base al rapporto tra esperienze storiche passate, esigenze oggettive, disponibilità soggettive, di raccogliere le esigenze che emergono dalla società e quindi dalle masse, di sistematizzarle scientificamente e di riproporre in maniera sistematica alle masse.

La necessità dell'esistenza dell'avanguardia cosciente è dettata dalla natura scientifica del socialismo e della lotta per costruirlo; natura scientifica che non può essere compresa ed attuata se non attraverso la direzione di un'organizzazione cosciente.

Il ruolo determinante della classe operaia e delle masse popolari nella costruzione del socialismo è dato dal fatto che sono essi i primi interessati dall'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che la loro emancipazione non potrà che avvenire per opera loro.

Il ruolo centrale nel processo rivoluzionario dell'avanguardia cosciente e organizzata è determinato dalla capacità di saldare in maniera dialettica la lotta di classe con il socialismo scientifico, nel riuscire a fare in modo che da una parte si sia in grado di modificare la dottrina del socialismo con la fase politica concreta e dall'altro si sia in grado di arricchire la dottrina del socialismo con l'esperienza concreta delle masse.

LE AVANGUARDIE DIRIGONO LE MASSE, MA SONO LE MASSE AD EDUCARE LE AVANGUARDIE.

Definito anche se schematicamente e superficialmente quale debba essere il rapporto tra l'organizzazione d'avanguardia e le masse si tratta di capire in quale <sup>direzione</sup> noi, qui ad Udine, siamo incorsi durante il nostro lavoro politico. Si può affermare che noi non siamo incorsi tanto in una tendenza vista separatamente, quanto in un intreccio tra le due tendenze. Congiungendo la considerazione che sono le masse a fare la rivoluzione con la valutazione che qui in Friuli le masse sono arretrate si è preso lo spunto:

1) per una tattica molto volte inficiata dall'opportunismo (molto appariscente nelle scuole sia sugli obiettivi proponibili al movimento, sia sul problema di avvicinare strati sempre più larghi di studenti e di potenziarli quadri dell'organizzazione.

2) Per un reale disprezzo delle masse che non ci portava a valutare in maniera corretta i nostri errori (qualunque cosa facciano le masse sono stupide e quindi non cambia niente) e a ricercare un corretto rapporto con le masse stesse ( non era necessario avere un rapporto stretto e costante e fare un uso continuativo dell'inchiesta perchè in ogni caso non si sarebbero ricavati grossi frutti)

Mono Aristocratico, di FAR POLV

3) Per un atteggiamento "aristocratico" nei confronti delle masse. Se le masse erano "fredde" nei confronti dei compagni, i compagni ripagavano le masse con quale moneta. Se per esempio uno studente interveniva in assemblea o in una riunione, o anche solo in una discussione non condividendo ma attaccando le nostre proposte, l'atteggiamento dei compagni non era quello di capire cosa di giusto potesse esserci in quelle critiche, ma quello di bollare con il marchio della stupidità il povero studente ("lui dice così perchè non capisce niente").

4) Per una pratica politica arruffona ed uno stile di lavoro piccolo-borghese, che non coglieva le necessità del miglioramento e l'esigenza di dare l'esempio alle masse in quanto queste non avrebbero in ogni caso esitato.

5) Per una pratica politica soggettiva che, prendendo spunto dalla "particolarità" della situazione, non applicava la linea dell'organizzazione ma veniva influenzata dalle impressioni e dagli umori dei singoli compagni ("la linea dell'organizzazione sarà giusta ma io so che qui nella mia scuola è irrealizzabile").

Tutto ciò naturalmente solo sulla base di impressioni superficiali e non sulla base dell'analisi oggettiva della situazione e sulla base di uno sforzo teso a concretizzare nel particolare la linea dell'organizzazione dando anche il contributo della correzione di quanto di errato potesse esserci nella linea stessa.

Queste deviazioni di reale sottovalutazione delle masse (sottovalutazione reale anche se a parole veniva affermato che sono le masse l'agente della rivoluzione) ha avuto delle ripercussioni a vari livelli:

1) All'interno dell'organizzazione

a) i compagni di base, partendo dalle cose dette nel punto 5 non facevano uno sforzo per dare un contributo all'elaborazione di un piano di lavoro per la zona.

b) i compagni dirigenti che in ultima analisi avevano il disprezzo verso le masse, tendevano a disprezzare anche i compagni di base ("i compagni di A.O. di Udine sono stupidi come le masse friulane")

2) All'interno dei C.U.B., sia inteso come capacità dei CUB di essere organismi stabili, sia inteso come rapporto tra compagni di AO o altri compagni. Per quanto riguarda i CUB come struttura politica, le difficoltà a renderli strutture permanenti di lavoro politico e scuole di comunismo congiunte alla valutazione sull'"intelligenza" dei compagni ha portato in alcuni casi ad eternizzare il fatto che i CUB fossero organismi funzionanti solo nei momenti di lotta.

3) Tra i compagni di AO, parte dei compagni dei CUB e le masse, che abbiamo già visto.

La fiducia in se stessi e la sfiducia nelle masse porta non solo a sottovalutare le opinioni delle masse, ma anche ad avere paura delle critiche delle masse, ad aver paura che questo porti confusione, che non si accordi pienamente con il modello che il compagno si è già prefissato nella mente.

4) Tra i compagni di AO ed i compagni delle altre organizzazioni rivoluzionarie, in questo caso il reciproco "disprezzo politico" congiunto alla volontà di prevalere l'uno sull'altro ad ogni costo ha creato una situazione di tensione e di antipatia che certamente è stata molto dannosa per i riflessi che ha avuto sul MS sia inteso come movimento in grado di darsi degli obiettivi precisi, sia inteso come struttura politica e organizzativa delle avanguardie studentesche.

Dobbiamo perciò operare una profonda rettifica del nostro rapporto con le masse tenendo conto che in ultima analisi questo è l'elemento che ha diviso i rivoluzionari veri dai parolai o dai ciarlatani.

Dobbiamo vivere all'interno delle masse, dobbiamo porre attenzione ai problemi di vita delle masse. Dobbiamo educare le masse ed essere educati senza porre come criterio di valutazione il loro atteggiamento nei nostri confronti.

Dobbiamo accettare le critiche delle masse tenendo presente che l'uno si divide in due e che quindi all'interno di ogni critica che le masse ci fanno se ci sarà un aspetto determinato dall'influenza borghese, ce ne sarà un altro sicuramente giusto che avrà individuato un nostro limite od un nostro errore.